

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL PRIMOGENITO DI SATANA

di Nicola Di Carlo

Alle ripercussioni destinate in questi giorni a far riflettere sull'efficacia della celebrazione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani vanno associate le perplessità per i riferimenti indubbiamente significativi ai fitti dottrinali. Ci sembra opportuno, prima di tutto, riportare il significato ineccepibile della professione di fede con un dettaglio storico a dir poco provvidenziale per gli orientamenti religiosi che produssero nella società inglese dell'800 la conversione di un'enorme massa di protestanti, di dignitari, di ecclesiastici ed esponenti dell'aristocrazia. L'elevato numero di conversioni, in virtù di un'impronta teologica spontanea ed in comunione con il Magistero di Roma, spinse Pio IX a nominare arcivescovo di Westminster un letterato, convertito e poi creato cardinale (Card. Wiseman) la cui influenza sugli sviluppi ulteriori del cattolicesimo sarà determinante. Con l'espandersi della Fede, con il ristabilimento della gerarchia, delle sedi vescovili, dell'insegnamento cattolico e con il risveglio della vita claustrale scattarono le prime sanzioni del Parlamento che con spietata durezza proibì ai cattolici di prendere il titolo episcopale da città già sede di un vescovo anglicano, di fondare nuovi conventi e di portare in pubblico abiti ecclesiastici. Questo non frenò ma incoraggiò le conversioni tanto da consentire al Collegio cardinalizio di organizzare a Londra il Congresso Eucaristico Nazionale con un'impressionante partecipazione popolare. L'eredità spirituale del Porporato Wiseman fu raccolta dal successore, anch'egli convertito, il Card. Manning la cui personalità, distintasi nell'apostolato come scrittore, si impose nel Concilio Vaticano I per l'efficacia degli interventi in favore dell'infallibilità Pontificia. Con lui era approdato alla conversione anche uno degli scrittori anglicani più prestigiosi, il futuro Card. Newman. Analogo percorso penitenziale si verificò anche nell'ambito del protestantesimo e molti furono coloro che tornarono alla vera Fede. È significativa la testimonianza dello storico luterano Albert von Ruville che, dopo aver osteggiato l'infallibilità, il celibato dei preti, le indulgenze, la transustanziazione, il

culto alla Vergine, si convertì ammettendo che era stata proprio la dottrina dell'infallibilità ad averlo avvicinato alla Chiesa romana. Degna di nota sarebbe la testimonianza di altri convertiti provenienti da un'altra religione, che hanno dimostrato, scegliendo l'ortodossia e la Verità cattolica, l'insufficienza delle altre chiese ad appagare la spiritualità degli adepti. Dio è intervenuto ed interviene nella vita degli uomini con gli aiuti soprannaturali donati dalla Chiesa, quali l'annuncio della Verità e la preghiera. Questi sono i mezzi che i Papi raccomandavano per implorare dal Signore la conversione ed il ritorno dei membri divisi dalla Chiesa romana. Il disagio per l'antinomica posizione dell'attuale movimento ecumenico con la millenaria prassi della Chiesa di convertire i popoli, ha il suo punto di partenza nella convinzione di base che la Verità non si trova solo nel Deposito della Fede Cattolica (Dichiarazione Conciliare "*Nostra Aetate*") e che tra le condizioni dell'unità vi è quella di collocare sullo stesso piano della Chiesa romana i rami secchi delle chiese separate. I primi veri pionieri dell'ecumenismo, nel proporre la riunione delle chiese separate con l'unica vera Chiesa, si ispirarono alla lettera di San Paolo agli Efesini (5,26): «*Cristo amò la Chiesa ed ha sacrificato Se stesso per Lei, per santificarla*». In Cristo e nel Suo Corpo, che è la Chiesa, vanno innestate le membra separate perché l'unità avvenga nell'Unica Verità garantita dal Vicario di Roma. Ed è proprio la Carità che induce a riflettere sugli sforzi dell'odierno ecumenismo, estraneo al riavvicinamento degli interlocutori ed alla conversione a cui deve mirare anche la Chiesa romana adorna dei panni luterani. La credibilità nasce dalla predicazione e non dal dialogo, la cui esaltante affermazione ha indotto il Magistero a cercare altrove quella Verità che possiede, a scapito del Primato di Pietro, della missione Docente e della sottomissione delle altre chiese all'Autorità del Vicario di Roma. Non su questa linea è stato orientato il timido tentativo di Papa Wojtyła di abolire il Primato Petriano e presiedere le Chiese sorelle non come Capo per Potestà Divina ma come comprimario e nello stesso rango degli altri capi religiosi. Con l'oscuramento della Verità e della coscienza sacerdotale anche l'unità interna è in frantumi. La sconcertante prospettiva non è solo quella di far smettere ai cattolici di essere cattolici ma anche quella di impedire all'anelito del Cuore di Cristo che «*si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore*».

LA CHIESA CATTOLICA

E IL DIRITTO COMUNE [1]

di Pastor Bonus

Dopo aver studiato, tramite l'insegnamento del Cardinal Pie, la dottrina perenne della Chiesa sulla regalità sociale di Cristo, vorrei presentarvi un libro che merita di essere ugualmente conosciuto. Il contenuto di questo libro riguarda la battaglia che i Sommi Pontefici e tutto l'episcopato cattolico hanno condotto per difendere il Diritto divino della Chiesa cattolica. Insieme ai Papi e ai sacerdoti fedeli, come il caro Canonico Alfonso Roul (1901-1970), Dottore in Teologia e Filosofia, nel leggere queste pagine si capirà subito quanto assurda e sacrilega possa essere la scelta di mettere la Chiesa cattolica allo stesso livello delle altre confessioni religiose. Il concedere alla vera Chiesa di Cristo un unico diritto, concesso anche alle altre religioni, equivale a metterla sullo stesso piano dello scisma, dell'eresia e del paganesimo. È mettere la Verità allo stesso livello dell'errore e del male. Per i nostri antenati, tutto questo era un controsenso, era addirittura contro natura. Purtroppo, questa situazione del "Diritto comune" è quella che le autorità vaticane favoriscono da parecchi decenni, contribuendo con essa a far crescere sempre di più nelle menti dei fedeli l'indifferenza e il relativismo religioso. L'errore deve avere – a nome della libertà e della dignità umana – gli stessi diritti della Verità. Questo libro è stato per me una vera rivelazione. Ho potuto comprendere tanti mali presenti nella nostra società odierna, e capire ancor di più la situazione disastrosa in cui la Santa Chiesa è stata ridotta. Questa opera del Canonico Roul non è l'espressione di un pensiero qualunque, ma il pensiero infallibile della Chiesa. Un pensiero che accusa chiaramente l'unione illegittima della Sposa di Cristo con i principi della Rivoluzione francese, e quindi della massoneria. Principi fondamentalmente opposti nella loro origine e nella loro essenza e che non potranno mai conciliarsi, perché lavorano su due campi totalmente diversi: il Regno di Dio e il Regno di Satana.

Spero che questo libro porti tanta luce nelle menti, tanta pace nei cuori e tanto coraggio per condurre la nostra buona battaglia per il Regno di nostro Signore nelle anime e nel mondo, e che soprattutto apporti benefici spirituali.

INTRODUZIONE

Chiesa e Diritto comune!

L'unione di questi due termini ci ha sempre stupito, ma quello che ci ha meravigliato di più era il constatare che, per tanti cattolici, questa unione sembrava del tutto naturale, anzi necessaria, almeno nel 20° secolo. Da questa duplice constatazione è nato il presente lavoro. Ciò che sembrava naturale e necessario a parecchie a noi sembrava anormale e addirittura immorale. Chi, degli uni e degli altri, aveva ragione? Abbiamo cercato di scoprirlo facendo l'esame critico delle due posizioni, esame che ci ha portato alle conclusioni che leggeremo. Che valore attribuire loro? Dobbiamo, su questo punto, dire chiaramente il nostro pensiero: *le nostre conclusioni valgono ciò che valgono i nostri argomenti*, niente di più, niente di meno. Non avendo alcuna autorità, avevamo un solo mezzo per puntellare le nostre affermazioni: *le prove*. Ci siamo, quindi, data una regola che è quella di non affermare ciò che non possiamo provare e, se ci siamo riusciti, tocca ad altri giudicare; ma per farlo in modo equilibrato, questi devono rispettare una regola che non contrasta con la nostra: discutere, cioè, non la persona dell'autore o le sue tendenze, ma i suoi argomenti. Non si dica subito: egli sbaglia oppure esagera, ma vengano pesati gli argomenti. Se viene dimostrata la loro inconsistenza, allora avremo torto, ma se sono inattaccabili invano si cercherà di eluderne le conclusioni. Se, d'altronde, ci capita di giudicare sfavorevolmente delle personalità stimate, si noterà tuttavia che le nostre critiche, anche se motivate, sono rivolte non alle persone, bensì ai loro testi. In questo, non siamo mossi dall'odio, che nutriamo solo contro il male e l'errore. I nostri argomenti sono principalmente argomenti di *autorità*, dell'autorità della Chiesa, maestra in questo ambito, la quale è presente,

prima di tutto e nella sua pienezza, nel *Romano Pontefice*. Le nostre fonti preferite sono state, quindi, i documenti emanati dalla Sede Apostolica: lettere encicliche, allocuzioni concistoriali, discorsi pubblici, promulgati nell'arco di un secolo e mezzo, da Pio VI (1755-1799) a Pio XI (1922-1939). L'autorità della Chiesa risiede, poi, nei *Vescovi* i cui documenti ci sono serviti, in secondo luogo, come regolai. Tra i Vescovi, ce n'è uno che abbiamo spesso citato: il Cardinal Pie, Vescovo di Poitiers. Su di lui Padre Lecauneut, ha scritto: «*Dotato di una intelligenza viva e di una sincera devozione, teologo esperto che conosce a fondo le Scritture e i Dottori, Mons. Pie sarebbe stato brillante tra i Padri di Nicea, come fu brillante al Concilio del Vaticano*». Ed anche Pio IX ha indirizzato allo stesso Vescovo di Poitiers, come risposta all'omaggio che gli aveva fatto degli otto primi volumi delle sue opere, queste parole: «*In questi discorsi, omelie, colloqui e allocuzioni, sempre appoggiati sull'autorità dei Libri sacri e gli scritti dei Santi Padri, non solo Lei ha sempre insegnato la sana dottrina, ma con il Suo talento e l'eloquenza che La distingue, ha toccato con tanta finezza e certezza i punti che era necessario e opportuno chiarire secondo le necessità quotidiane tanto che, per giudicare rettamente le problematiche e sapervi adattare il comportamento, bastava aver letto le Sue opere*».

Inoltre, riportiamo l'aneddoto raccontato da René Bazin: Mons. de Teil, ricevuto in udienza da Pio X, ebbe l'occasione durante il colloquio di ricordare che è stato l'allievo del Cardinal Pie: «*Lei è stato il suo allievo – riprende il Papa con una espressione di meraviglia e di gioia – All'epoca in cui ero Vicario generale, volevo abituarli a leggere in francese. Il mio Vescovo lo seppe. Aveva molto ammirato il ruolo del Cardinal Pie durante il Concilio del Vaticano: Legga le sue opere – mi disse. L'ho subito fatto. Ho letto tutto ciò che ha scritto il Cardinal Pie. È il mio maestro*».

L'autorità della Chiesa risiede, infine, nei *Dottori* da Lei approvati. Tra tutti, brilla colui che Essa chiama il “Dottore comune”, che proclama “vincitore di ogni modernismo” e che dichiara “maestro di morale, maestro di diritto, maestro di sociologia”. Tutto questo per-

ché egli è il “teologo perfetto” e che la Chiesa giudica più attuale che mai:

San Tommaso d’Aquino. Educati al suo culto e alla sua luce~ abbiamo avuto piacere di prenderlo come guida. Tali sono le nostre fonti principali. Dobbiamo aggiungere che di tanto in tanto non abbiamo esitato a dare alla nostra argomentazione l’apporto di *testimonianze profane*, cioè di storici, sociologi, politici e anche romanzieri. Certamente, citarli non vuol dire raccomandarli, né soprattutto raccomandare a tutti le loro opere. Ma la loro testimonianza ha il suo valore e la sua utilità.

Tuttavia, tutto questo lavoro non poteva essere lasciato alla sola autorità. Bisognava, almeno, leggere, capire, scegliere i testi – confrontarli, interpretarli gli uni con gli altri, dedurne le conseguenze che vengono naturalmente in mente – coordinarli e mettere in ordine l’insieme. Questa è l’opera della *ragione*. L’autorità, d’altronde, non ha dato il suo parere esplicito sui minimi particolari: tocca alla ragione supplirvi. Abbiamo, nella misura necessaria, ragionato del nostro meglio e possiamo così riassumere il nostro sforzo: *penetrare* il pensiero della Chiesa tutte le volte che Essa si è espressa, e *penetrarcene* noi stessi in tal modo che, nei punti dove non si è ancora esplicitamente pronunciata, rimaniamo sempre allineati nel Suo spirito.

«*Siccome è alla Tua Chiesa, o Signore, che hai affidato autenticamente il deposito della dottrina; siccome è solo a Lei e al Suo Capo che hai promesso e affidato il privilegio dell’inerranza, fa’ che il mio spirito aderisca, che la mia volontà si unisca ad ogni particella di luce e di verità che mi viene dal Corpo gerarchico dei Pastori o della Sede Apostolica*». Questa preghiera del Cardinal Pie è la nostra preghiera.

Il metodo adottato, che comporta lunghe e continue citazioni, non doveva favorire né l’eleganza della composizione né quella del linguaggio. Per questa ragione e qualche altra, il presente lavoro non può avere alcuna pretesa letteraria. Possa esso, comunque, essere un’umile pietra di cui nostro Signore si serva per l’edificazione del Suo Corpo Mistico!

[1-continua]

CONCORDATO E CONCORDANZE [4]

di Alfonso Tosti

Il rilevante apporto dato dai cattolici all'evoluzione in senso democratico della società aveva contribuito a sedare le dispute ed a mitigare le opinioni degli stessi politici di sinistra che, pur considerando "una stoltezza" la revoca del Concordato, confidavano negli eventi futuri e nelle circostanze favorevoli per il procedimento di revisione. L'indirizzo impresso dal Vaticano II, il rinnovato senso dello Stato e le trasformazioni sociali suscitarono nelle strutture giuridiche della Chiesa l'interesse per un riesame del precedente sistema concordatario, palesemente in contrasto con lo Stato moderno ai fini del riconoscimento della reciproca indipendenza dei Poteri. Già dopo il Concilio la visione storica della Chiesa era stata permeata dai riferimenti sui valori della persona nella prospettiva etica legata alla tutela della dignità dell'uomo, alla libertà religiosa, alla promozione della giustizia ed al rispetto della dottrina sociale. La necessità di modificare le norme di quei Patti e la possibilità politica di concretare gli Accordi costituivano gli obiettivi da consolidare con la validità di un pluralismo a tutti i livelli grazie all'opera di aggiornamento promossa dal Concilio nella Chiesa e nel mondo.

Se alla luce delle nuove esigenze si tendeva a rivendicare la separazione tra i due Poteri, sul tema del Concordato nessuno tra i cattolici avrebbe mai immaginato che fra gli obiettivi auspicati dalla stessa Chiesa vi fosse quello della soppressione del confessionismo. Non sta a noi precisare cosa avesse in animo uno dei protagonisti degli Accordi. È certo, però, che tra gli obiettivi che Craxi si pose nell'assumere la carica di Capo del Governo vi fu anche quello della revisione dei Patti Lateranensi con la spinta incoraggiante e decisiva della Santa Sede che si impegnò perché la revisione procedesse «*nei solco della Costituzione repubblicana e del Concilio Vaticano II*» (Mons. Fagiolo). La disamina dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Fagiolo sul Con-

cordato, di cui fu l'estensore più accreditato, è importante non solo perché parla a nome della Chiesa, del Papa e del Vaticano II, ma anche perché dà risposte concrete a problemi pienamente rispondenti alla nuova realtà ecclesiale: *«Non sono pochi coloro che si chiedono se le nuove realtà sociali giustifichino ancora il Concordato; sia il Vaticano II sia le profonde trasformazioni sociali che caratterizzano le odierne democrazie sembrano consigliare nell'interesse non solo dello Stato ma anche della Chiesa che si abbandoni il regime degli accordi per un'assoluta indipendenza dei due poteri.... Come superflua, anche per altre motivazioni, sembra un'eventuale norma che dichiari non più in vigore il principio della religione cattolica come religione di Stato. Ciò che non si vuole non è necessario dichiararlo: per il diritto "quod non est in actis non est in mundo". I Patti Lateranensi affermavano quel principio che pertanto era divenuta norma vincolante dello Stato. Ora è sufficiente che nulla si dica e quel principio non sarà più norma vincolante. Il di più potrebbe venire anche dal maligno (Mt 5,37)».*

Da Pio XI avevamo appreso in modo del tutto diverso il predominante ed universale servizio della Chiesa Cattolica quale Cristo L'ha voluta perché sia maestra di Verità. Il nostro intento, si diceva nella prima parte della presente riflessione, non è stato quello di contrapporre al Concordato dei '29 quello dell'84. Abbiamo voluto soltanto verificare il linguaggio dei Papi preconciliari alla luce del declino religioso e civile prodotto dal Concilio e, sotto questo aspetto, è bene ricordare ciò che scriveva il Card. Gasbarri all'Avv. Pacelli (fratello del futuro Papa) che curava, per conto della Chiesa, le trattative del Concordato del 1929: *«Fra i motivi preponderanti per i quali il Santo Padre si è deciso a trattare coi governo italiano per l'accomodamento della Questione Romana è stato il bene delle anime».* In seguito alla svolta conciliare il bene delle anime è apparso poco giuridico, di scarso interesse diplomatico ed estraneo anche al genere di trattative destinate a regolare il Concordato del 1984. Pertanto con l'attuazione del nuovo regime concordatario, perfettamente in linea con le aspirazioni umane, con la libertà dei culti ed il rispetto dei valori della persona, saranno demolite le prerogative cristiane della nostra Nazione con il contribu-

to della Gerarchia motivata dai decreti conciliari a far gravare sulla collettività il pesante tributo della aconfessionalità. Se già il Vaticano II aveva evidenziato le esigenze della società, sospingendo la Chiesa ad interpretarle alla luce dei nuovi insegnamenti dai quali si evince anche l'ampiezza della libertà religiosa, non poteva esserci revisione più aderente agli ideali del Concilio se non oltrepassando i confini del confessionismo, malgrado ciò postulasse la rinuncia alla missione apostolica, al bene delle anime ed all'apostolato con i mezzi conformi al Vangelo. Nessun timore di incoerenza, quindi, nell'adeguare alle Istituzioni democratiche le esigenze ecclesiali ispirate ai principi costituzionali in difesa della libertà, della dignità e dei diritti della persona secondo i dettami conciliari pienamente rispondenti alla legislazione dello Stato agnostico. D'altronde chi si chiede se, alla luce del Concordato Craxi-Casaroli, la Chiesa conciliare e Stato agnostico possano identificarsi con gli insegnamenti del Vaticano II non tarda a scoprire l'armonia di un matrimonio ben riuscito. Chiesa e Stato, quindi, al servizio dell'uomo in una società fondata su un ordine che garantisce la promozione sociale e l'uguaglianza dei diritti religiosi.

Non esagera oggi chi considera la Chiesa una Società minata nella libertà e nell'autonomia che non emergono dall'Ordinamento indipendente e sovrano conferitoLe da Cristo, ma dalle direttive innaturali di un Concilio Pastorale che liquida il Potere Sovrano diluendolo nei rivoli del contingente e della promozione dell'uomo, indipendentemente dal rammarico dei battezzati per le finalità orizzontali sottratte alle competenze dello Stato. Sulla linea del Concilio ed in difesa del Concordato prosegue ancora Mons. Fagiolo: *«La Chiesa non parla più come una volta di sovranità, di superiorità e di potestas indirecta nelle materie di competenza dello Stato ... come di una società perfetta nel suo ordine alla stessa stregua dello Stato ma superiore a questo, a motivo della competenza in “re spirituali”. Oggi tale linguaggio ha ceduto il posto a più specifiche visioni della effettiva missione della Chiesa. Alla comunità ecclesiale poco o nulla interessa che le venga riconosciuta una superiorità di origine e finalità»*. Sono importanti le chiarificazioni di Mons. Fagiolo per essere stato – e lo

ribadiamo nuovamente – l’artefice indiscusso delle clausole concordatarie. Non avrebbe eccessiva importanza attardarsi ancora sugli Accordi sottoscritti nel febbraio del 184 senza verificare ulteriori elementi il più importante dei quali, dicevamo in precedenza, ha reso la Chiesa alla stregua di una Società inferiore in virtù di restrizioni e limitazioni non preventivate da Mons. Fagiolo che riprovava nella Chiesa del passato la *potestas indirecta* nelle materie di competenza dello Stato. Non sorprende più di tanto il linguaggio del Prelato che ripropone insegnamenti palesati dal Vaticano II concretamente in linea, lo ripetiamo ancora una volta, sul piano giuridico, politico, sociale con gli atti bilateralmente pattuiti tra due ordinamenti che disciplinarono, con i Patti dell’84, materie di comune interesse. Ed infatti, dopo quasi un quarto di secolo, il nostro pensiero va a quel 18 febbraio del 1984. E quel clima storico a darci la misura esatta della disponibilità dei Magistero, a sottoscrivere solennemente dichiarazioni e principi che sanno di autolesionismo e che acquisiscono significativa rilevanza ai fini di una visione ecumenica del tutto priva di slancio messianico.

Se Craxi si rallegrava nel porre la pietra tombale sui Patti del ‘29, la Chiesa dispensava proclami sia nel riaffermare la validità della spinta conciliare in quelle clausole concordatarie, che mai nel passato avrebbero trovato in Italia favorevole accoglimento, sia conferendo meriti prestigiosi alla Diplomazia Vaticana che, decretando il ripudio della Regalità di Cristo, consolidava l’invadenza del laicismo nazionale. E non poteva esserci occasione migliore nel dare maggiore credibilità al Vaticano II se non quella offerta da Craxi con la revisione del Concordato. Se Craxi fu l’ultimo anello di una catena preparata da tempo da Paolo VI per recitare il requiem allo Stato confessionale, le indicazioni e gli aggiornamenti maturati con il Concordato acquisiranno importanza significativa per l’autorevolezza con cui si imporranno nell’orizzonte ecumenico le altre Istituzioni religiose, rassicurate dal fatto che *«la Chiesa certamente non sarà gelosa se lo Stato, in piena autonomia, vorrà dichiarare che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge»* (Mons. Fagiolo). Più che di danni

causati dal Concordato dobbiamo parlare di sciagura preannunciata dal Vaticano II che, con la riforma liturgica e del Codice di Diritto Canonico, con la comunione sulla mano, con l'apostasia, con la Dichiarazione sulla libertà religiosa, con l'ecumenismo sfrenato, con l'insegnamento culturale religioso, con la scomparsa del Crocifisso e dei simboli cattolici, con le ribellioni, dubbi e confusione del clero, ha sconvolto la società ormai senza dogmi, senza morale, senza cattolicesimo. Nessuno si sarebbe attesa l'autodernolizione su cui, a Concilio concluso (1965), ha gravato l'imprimatur di Lucifero con il tragico prologo dell'avventura ecumenica. Testimonianze autorevoli ed inoppugnabili degli ultimi Pontefici hanno segnalato il drammatico susseguirsi di crisi senza precedenti e senza soluzione. Il maligno ha proseguito l'opera nefasta denunciata dallo stesso Papa Montini con la più disarmante delle ammissioni: «*Il fumo di satana è entrato nella Chiesa*». La tardiva resipiscenza, acclarata dalla convinzione di non aver voluto rimediare alle iniziative fuori controllo, si affianca al saccheggio architettato ed incrementato dai successori. A quando il velo pietoso sulla putrefazione cadaverica che appesta le coscienze?

[4-fine]

«Felici noi, che contro ogni nostro merito, già siamo per divina misericordia, su gli scalini del Calvario; già siamo stati fatti degni di seguire il celeste Maestro, già siamo stati annoverati alla beata comitiva delle anime elette; ed il tutto per un tratto specialissimo della divina pietà del Padre Celeste.

E noi non la perdiamo di vista questa beata comitiva: teniamoci sempre stretti ad essa e non ci spaventi né il peso della croce che bisogna portare, né il lungo viaggio che bisogna percorrere, né l'irto monte a cui bisogna ascendere.

Ci rianimi il consolante pensiero che dopo ascenso il Calvario, si ascenderà ancor più alto, senza nostro sforzo; si ascenderà al monte santo di Dio, alla Gerusalemme celeste... Ascendiamo... senza mai stancarci, il Calvario carichi della croce, e teniamo per fermo che la nostra ascensione ci condurrà alla celeste visione del nostro dolcissimo Salvatore.

Allontaniamoci, dunque, passo passo dalle affezioni terrene, ed aspiriamo alla felicità, che ci è preparata.

Allontaniamo da noi, se ci preme di presto giungere alla beata Sionne, ogni inquietudine e sollecitudine in sopportare le tribolazioni spirituali e temporali da qualsiasi parte possano esse pervenirci, poiché esse sono contrarie alla libera operazione dello Spirito Santo»

[San Pio da Pietrelcina, Ep. III, p. 536-537]

IL PASTORE DI ERMA:

LA COSTRUZIONE DELLA TORRE [2]

della prof.ssa Marina Troiano

La costruzione della torre a simbolo della Chiesa pare l'eco della catechesi di Pietro da Roma ed a Roma, così come è documentato dalla *I Epistola di Pietro* (2,1-10), e come già da lui precedentemente testimoniato (Atti 4,11):

«Deposta dunque ogni malizia e ogni frode ed ogni ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza, se avete già gustato come è buono il Signore (Sal 33,9). Stringendovi a Lui, *pietra viva*, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come *pietre vive* per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: “Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa. *E chi crede in essa non resterà confuso* (Is 28,16; Rm 9,33;10,11). Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è *divenuta la pietra angolare* (Sal 118-117,22; Mt 21,42), *sasso d'inciampo e pietra di scandalo* (Is 8,14; Rm 9,33; Mt 16,42). Loro vi inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla Sua luce ammirabile*».

Del resto la metafora scritturistica (Sal 118,17) Gesù stesso la applicò a Sé (Mt 21,42). Altro fondamento dell'immagine sono le parole che Cristo rivolge a Pietro a seguito della sua confessione a Cesarea di Filippo, espressione di divina elezione: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di

essa» (Mt 16,17-18). Abbiamo dunque in questi passi scritturistici in cui Cristo stesso è “*pietra viva*”, “*pietra angolare*”, in cui Pietro è eletto a prima “*pietra*” viva su cui edificare la Chiesa, il riferimento su cui Erma presumibilmente idea la visione della costruzione della torre, edificio spirituale, simbolo della Chiesa, cui ogni credente è chiamato a far parte degnamente quale pietra buona per la edificazione.^[1]

Nella *Visione III* in sostanza la signora, che appare ad Erma, delega sei angeli a presiedere alla costruzione della torre, a vagliare le pietre che sono idonee ad essere utilizzate, a scartare le altre, purché alla fine ne risulti una costruzione monolitica, perfettamente armonica tra le varie pietre che vanno a comporla. La torre poggia sulle acque, simbolo del battesimo. Le varie pietre simboleggiano i cristiani rappresentati nelle varie categorie, espressione di vizi o virtù, come verrà poi spiegato. I sei giovani che attendevano alla costruzione della torre sono affiancati da altre miriadi di uomini, che trasportavano le pietre dal fondo e dalla superficie e le porgevano loro: sono i santi Angeli di Dio. I sei sono creati per primi e sono superiori. Conclusa la descrizione della visione, segue il dialogo tra Erma e la signora che gli spiega il senso della visione. Interessante la spiegazione del senso delle varie pietre utilizzate nella costruzione:

«“Ascolta ora quanto concerne le pietre che entrano, nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche e che combaciavano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri ed i diaconi che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero sempre in armonia tra loro, stando in pace e l’uno ascoltando l’altro. Per questo nella costruzione della torre le loro congiunture sono giuste”. “E quelle tratte dal fondo e poste nella costruzione, che combaciano con le sconnessure delle altre pietre già ordinate, chi sono?”. “Sono quelli che hanno patito per il nome del Signore”. “Le altre pietre che vengono portate dalla superficie della terra vorrei sapere chi sono, signora”. “Quelle che si mettono nella costruzione della torre, senza essere tagliate, le ha valutate il Signore perché camminarono nella sua rettitudine ed ubbidirono ai Suoi co-

mandi”. “E quelle trasportate e messe in opera chi sono?”. “I novizi della Fede ed i credenti. Sono esortati dagli Angeli a fare il bene e non ci fu in loro malizia”. “E quelle che venivano scartate e gettate, chi sono?”. “Sono coloro che hanno peccato e vogliono pentirsi; non furono gettati lontano dalla torre, poiché saranno utili alla costruzione se si pentiranno. Quelli che stanno per pentirsi, se faranno penitenza, saranno forti nella Fede, purché facciano penitenza ora che la torre è in costruzione. Quando la costruzione sarà finita non avranno più posto e resteranno tagliati fuori. Ottengono soltanto di rimanere vicino alla torre”. “Vuoi sapere chi sono le pietre tagliate e gettate lontano dalla torre? Sono i figli della malizia. Cedettero con ipocrisia e furono di ogni cattiveria. Per questo non hanno salvezza: non sono adatte alla costruzione per la loro malvagità. Dall’ira del Signore, perché Lo disgustarono, furono tagliate e gettate lontano. Le altre che hai visto in gran numero giacenti senza essere adoperate nella costruzione, sono le scabrose, quelle che hanno conosciuto la Verità, senza permanere in essa e senza unirsi ai Santi, perciò inutili”. “Quelli che avevano le crepe, chi sono?”. “Quelli che nel cuore sono gli uni contro gli altri e non stanno in pace. Hanno un’apparenza di pace, gli uni sono lontani dagli altri e le malvagità permangono nel loro cuore sono le crepe che le pietre hanno. Le pietre mozze sono quelli che hanno creduto tenendo la parte maggiore nella giustizia e conservando qualche elemento di malvagità. Per questo sono mutili e non intere”. “Le pietre bianche, sferiche e non adatte alla costruzione chi sono, signora?”. Mi dice: “Fino a quando sarai stolto e senza senno? Vorrai tutto sapere senza nulla capire? Sono quelli che conservano la Fede, ma anche le ricchezze di questo mondo. Quando sopraggiunge una tribolazione, per le loro ricchezze ed i loro affari rinnegano il Signore”. Le dico: “Signora, quando saranno utili alla costruzione?”. “Quando si elimina la ricchezza che li domina, mi dice, allora saranno utili a Dio. Come la pietra sferica se non viene ritagliata e non perde qualche cosa di sé non può diventare quadrata, così i ricchi di questo mondo, se non perdono la ricchezza, non possono essere utili al Signore. Le altre pietre che hai visto lanciare lontano dalla torre e cadere sulla strada e dalla strada

rotolare per luoghi impraticabili, sono quelli che hanno Fede, ma per la doppiezza del loro animo si allontanano dalla via della verità. Essi, credendo di poter trovare una strada migliore, si ingannano e da infelici vagano per luoghi impervi. Quelle che cadono nel fuoco ed ardono sono le persone che per sempre hanno apostatato dal Dio vivente. Esse per le passioni e le scostumatezze e per le cattiverie commesse non hanno mai in animo di pentirsi. Vuoi sapere chi sono quelle che cadono vicino all'acqua e non possono rotolare nell'acqua? Sono quelli che hanno ascoltato la Parola e vogliono essere battezzati nel nome del Signore, ma quando risale alla mente la purezza della Verità cambiano parere e di nuovo corrono dietro alle loro turpi passioni". Terminò la spiegazione simbolica della torre. Comportandomi da sfacciato, le chiesi ancora se per le pietre scartate e non adatte alla costruzione fosse possibile una penitenza e un posto nella torre. Rispose: "Hanno la possibilità della penitenza, ma non possono adattarsi alla torre. Sono adatte ad un altro luogo molto inferiore, quando sono state provate dal tormento ed è trascorso il tempo necessario per i loro peccati. Per questo vengono portate altrove perché parteciparono alla parola del giusto. Riuscirà loro di essere sollevate dalle sofferenze se rifletteranno sulle opere malvagie commesse. Se non riflettono non si salvano a causa della durezza del loro cuore».^[2]

La visione si completa con la presenza di sette vergini donne, che secondo la spiegazione della signora simboleggiano le virtù: «Mi guardò sorridendo e mi disse: "Vedi sette donne intorno al perimetro della torre?". "Sì, Signora". "La torre è da loro sostenuta per ordine del Signore. Ascolta ora le loro mansioni. La prima, che ha molta forza nelle mani, si chiama *Fede*, per mezzo suo gli eletti di Dio si salvano. La seconda, che si cinge le vesti ed ha aspetto virile, si chiama *Continenza*; essa è figlia della *Fede*. Chi la segue è felice nella sua vita, perché si asterrà da ogni opera malvagia nella fiducia che, lungi da ogni insano desiderio, conseguirà la vita eterna". "Le altre signora chi sono?". "Sono figlie l'una dell'altra e si chiamano *Semplicità*, *Scienza*, *Innocenza*, *Castità*, e *Carità*. Quando tu compirai tutte le opere della madre, potrai vivere". "Vorrei sapere, signora, le capacità di ognu-

na”. “Ascolta, dice, le virtù che hanno. Le virtù sono subordinate l’una all’altra e l’una segue l’altra come sono generate. Dalla *Fede* nasce la *Continenza*, dalla *Continenza* nasce la *Semplicità*, dalla *Semplicità* l’*Innocenza*, dall’*Innocenza* la *Castità*, dalla *Castità* la *Scienza*, dalla *Scienza* la *Carità*. Le loro opere sono sante, pure e divine. Chi servirà loro ed avrà la forza di possedere le loro opere, abiterà nella terra con i Santi di Dio”. Interrogandola sui tempi, se fossero compiuti, essa a gran voce mi gridò: “Sei stolto, non vedi che la torre è ancora in costruzione? Quando la torre sarà terminata di costruire sarà la fine. Ma presto sarà compiuta. Non chiedermi più nulla”». [3]

[2-continua]

NOTE:

[1] Anche nell’*Epistola di Barnaba* VI, 1-3 l’autore riferisce al Signore come profetici passi vetero scritturistici in cui è centrale il termine “*pietra*”, probabilmente tratti da *testimonia* raggruppati intorno a questo termine;

[2] *Visione* III, 16,6,1;

[3] *Ibid.*, 16.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

«Ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai». «Dalla polvere veniamo e in polvere torneremo: dovrebbe bastare questo pensiero ad abbassare il nostro orgoglio». Sono queste le vestigia di una antica cerimonia di cui ci parla il Pontificale Romano. I cristiani che avevano commesso gravi colpe dovevano sottostare alla pubblica penitenza. Il mercoledì delle Ceneri, il Pontefice benediceva i cilici che essi dovevano portare durante la Santa Quaresima poi, mentre tutti i fedeli cantavano i sette Salmi penitenziali, venivano espulsi dal luogo santo i penitenti a causa dei loro peccati, come Adamo, il primo uomo, era stato espulso dal Paradiso per la sua disobbedienza. Essi non deponavano gli abiti di penitenza e non rientravano in chiesa fino al Giovedì Santo, dopo aver ottenuto il perdono con la sofferenza della penitenza quaresimale, con la confessione e l’assoluzione sacramentale.

Le cerimonia della benedizione e l’imposizione delle Ceneri, quale ora si pratica, è come una generalizzazione dell’antica, ma non è di origine romana; si crede che venga dall’Inghilterra, dove la Liturgia si era svolta in modo assai diverso da quella di Roma. Le prime tracce nella Liturgia romana risalgono al secolo X e solo nel Concilio di Benevento (1091) Papa Urbano II prescrisse che le Ceneri fossero imposte ai semplici fedeli. Riceviamole dunque con spirito di umiltà e di penitenza, affinché questo potente sacramentale ci ottenga da Dio le grazie che la Chiesa chiede nel benedirle.

[dal “*Messale Romano quotidiano*”, 1962]

L'EBRAISMO ANTISCRISTIANO, SPINA VELENOSA NEL FIANCO DELLA CHIESA [2]

di Petrus

Rosacroce e accademie rinascimentali

La Chiesa nel frattempo è indebolita dalla crisi spirituale del clero. Gli ebrei sferrano il massiccio tentativo di penetrare all'interno della Chiesa mediante i loro centri di cultura e la fraternità occulta dei *Rosacroce*, fondata, secondo il rosacroce Johann-Valentin Andreas, dal leggendario cavaliere tedesco Christian Rosencreuz nel 1430. Gli umanisti del *Rinascimento*, accanto ai classici che avevano offerto un apporto notevole alla sistemazione teologica e filosofica scolastica, soprattutto con San Tommaso (1225-1274), San Bonaventura e Dante (1265-1321), irrompono nelle accademie con antiche reminiscenze gnostiche, tendenze occultiste mescolate a magia e alchimia, e soprattutto il sincretismo culturale della *Cabala* ebraica, di cui fu primo iniziato Pico della Mirandola (1463-96). La sua *Concordia* di novecento articoli fu presentata al papa Innocenzo III che ne condannò 113. Le sue idee si diffusero in Germania tramite Paolo Riccio, Reuchlin, Lefèvre d'Estaples e il centro culturale di *Meaux*.

Alla Sorbona, già cittadella della scolastica, il re di Francia Francesco I, alleatosi ai Turchi, oppone le *cattedre regie*, embrione del futuro *Coliège de France*, e la corrente umanistica dilaga mediante una pleiade di pensatori che mettono in derisione le istituzioni più venerande e soprattutto la Chiesa: Erasmo (1466-1536) con la sua ironia corrosiva, Rabelais per il costume libertino, Marsilio per le idee rivoluzionarie. Questi novatori screditano la Chiesa e distorcono l'attenzione delle popolazioni dai testi biblici. Sono una prima ondata della *Riforma*, che prepara il terreno alla ribellione luterana e protestante. Le idee riformiste dal centro di *Meaux*, intrise di influssi gnostici, si diffondono a Bourges, Alençon, Lione, Siviglia, Grenoble e altre città. L'unità spirituale della Fran-

cia viene frantumata con screpolature cariche di conseguenze per l'avvenire anche per altre parti dell'Europa. Nel 1619 il rosacroce Kominschi (Comenius) pubblica il suo saggio *Reipublicae Christianorum Descriptio* che illustra il grande disegno: «*La grande impresa, forse più grande della costruzione del Tempio, un tempo desiderato da Davide*». Le sette segrete saranno il grimaldello di una progressiva infiltrazione ebraica nella Chiesa Cattolica.

Espulsi dalla Spagna

Una forte migrazione ebraica li portò nella Spagna, dove si sviluppò la corrente dei *marrani*, ebrei *finti convertiti*, che provocarono problemi. Durante il XIV secolo gli ebrei erano riusciti ad assicurare i prestiti fatti allo Stato con il diritto di ritirare le tasse imposte al popolo. Furono talmente crudeli quando pretesero la *libbra di carne* dai debitori insolventi, che fu necessaria l'oratoria infiammata del prete Ferdinando Martinez per provocare una reazione di massa seguita da uno dei massacri più sanguinari che la storia ricordi, ed è ancora un esempio di come migliaia di ebrei innocenti furono vittime per i crimini commessi contro l'umanità da pochi uomini. Le crudeltà commesse durante la rivoluzione di Spagna (1935-39), provocata dalla Massoneria e dai comunisti, fanno pensare a un rigurgito della nota *memoria* ebraica, tenacissima nel vendicare le offese (“*occhio per occhio e dente per dente*”) per la *shoah*, dimenticando che il nazismo nacque finanziato da banche ebraiche, e che i più spietati dirigenti dello sterminio erano ebrei, come documenta nei suoi studi don Luigi Cozzi), e fragilissima nel ricordare i benefici ricevuti (come l'accoglienza di Pio XII degli ebrei perseguitati nelle case religiose).

Col decreto del 31 marzo 1482 gli ebrei furono espulsi dalla Spagna, e non trovando accoglienza tra i popoli cristiani, molti di loro si rifugiarono in Turchia. L'ebreo Jacopo da Gaeta, che aveva entratura presso Maometto II, diede impulso determinante alla flotta ottomana nella conquista di Bisanzio (1453), e contribuì a consolidare l'impero ottomano *ritorcendo le forze militari a navali del-*

l'Islam contro la Spagna e la Cristianità. Grazie all'appoggio finanziario e tecnico, Solimano il Magnifico poté vantarsi di possedere la flotta più agguerrita del Mediterraneo e la migliore artiglieria contro l'esercito ungherese.

Le navi turche allora si spinsero alle avventure di Valona, Corfù, Marsiglia, Djerba, e Malta, finché la grande sconfitta di *Lepanto* (1591) mise fine alle pretese turche sull'Europa. Per l'emigrazione in Turchia la famiglia ebraica Mendes Nassi divenne una potenza finanziaria tale da decidere per la guerra e la pace tra i principi europei, il Papa e Porta Sublime musulmana (v. *Il Vitello d'oro*, p. 115s). Si spiega allora la singolare presenza massonica in Turchia e la pressione della Massoneria per inserire la Turchia nella Comunità Europea nonostante la religione islamica. E occorre considerare alla luce di tali precedenti il genocidio degli Armeni operato dai turchi durante la prima guerra mondiale con la complicità delle nazioni europee.

Istigatori della riforma

In Inghilterra gli ebrei furono richiamati a Londra da Enrico VIII, che se ne servì come abili amministratori. Non erano certo le persone più inclini a suggerirgli la fedeltà al Papa, e nel 1533 Enrico VIII si staccò dalla Chiesa Cattolica per dare origine alla *chiesa anglicana*, con tutte le orribili persecuzioni ai cattolici che ne seguirono per iniziativa sua e dei suoi successori (Elisabetta Tudor, protettrice dei Rosacroce, ecc.). *Lutero* è strettamente a contatto con ebrei che lo chiamano a Francoforte per i loro affari, ed ha rapporti *Rosacroce* (von Hutten, Rubianus, ecc.). Alcuni storici affermano la sua iniziazione ai Rosacroce nella loggia di Amsterdam. Rosacroce furono anche *Zwingli*, *Ecolampadio*, *Bucero*, *Melantone*. *Calvino* era ebreo (*Kohen*), erede della scuola di Meaux e di Oxford, ed era legato a Farel e altri rosacroce. La sua *Accademia*, celebre per gli studi ebraici, diffuse le idee calviniste in Europa, e Ginevra divenne la mecca del protestantesimo: un protestantesimo massonico che attua la saldatura tra religione e

affari, benedetti da Dio al di là di ogni merito. Massoneria e alta finanza sono ancora oggi la stessa cosa.

Connubio anglo-ebraico

In Inghilterra spunta l'arma più potente dell'infiltrazione ebraica negli stati cristiani: la *massoneria*. Una prima presenza di massoni appare negli incontri nella *Casa di Salomone* del rosacroce *Elias Ashmole* (1617-92), iniziato alla loggia di Lancashire, astrologo, alchimista, matematico. La massoneria risulterebbe fondata con lui nel 1688. Un incontro alla *Mason's Hall* di Londra si svolse l'11 marzo 1682, dove si delineò la trasformazione delle massonerie *operative* in massonerie *speculative*. Data ufficiale della nascita del *Rito Scozzese Antico e Accettato* è il 24 giugno 1717, quando nella locanda *Oie e Grill* di Londra quattro logge si uniscono in una loggia unica, considerata come germe della *Gran Loggia d'Inghilterra*. Data l'origine della chiesa anglicana dalla monarchia, non c'è da meravigliarsi che alti dignitari massoni siano prelati anglicani, e che la massoneria sia strettamente imparentata col protestantesimo. L'ecumenismo protestante si identifica con il piano sinarchico di dominazione mondiale. Il connubio anglo-ebraico, che diede inizio alla espansione dell'imperialismo britannico avvenne nel 1655, quando l'ebreo Manasse Ben Israel, in rappresentanza dei grandi banchieri ebrei, illustrò al re inglese Olivier Cromwell la convenienza mistica ed economica di riaccogliere gli ebrei a Londra: essi avrebbero dato sviluppo alla marina per estendere i tentacoli della potenza inglese sui mari del globo facendone un impero coloniale; e avrebbero dato impulso all'economia e alla politica britannica. Cromwell non chiuse gli orecchi a sì promettente prospettiva, e la piazza degli affari ebraici si trasferì da Amsterdam a Londra. La *Compagnia delle Indie*, la *Banca* e la *Borsa* già avviate con gli ebrei di Amsterdam, sollevarono le ali verso il crescente dominio mondialista (v. *Il Vitello d'oro*, p. 140s).

[2-continua]

LA CONFESSIONE [14]

*di don Enzo Boninsegna **

12. L'ASSOLUZIONE

IL DONO PIÙ GRANDE

Tutto ciò che ha fatto e che farà il penitente (esame di coscienza, dolore, proposito, accusa dei peccati e penitenza) non è il “prezzo” che dà diritto al perdono: è solo la “condizione” per poterlo ricevere. Il perdono dei nostri peccati non è un dono tra i tanti che il Signore ci fa, ma “**il dono**”, il più grande in assoluto. Più grande anche dell'Eucaristia, che può solo aumentare la Grazia e perfezionare la nostra amicizia con Dio, mentre l'assoluzione, se ci sono dei peccati mortali, risuscita in quell'anima la Grazia e, col perdono che offre, riapre un rapporto di amore che era stato distrutto. L'assoluzione che il sacerdote ci dona nel nome e col potere della Chiesa, e questa nel nome e col potere di Cristo, ci risuscita dalla morte spirituale causata anche da un solo peccato mortale, ricrea o aumenta la nostra intimità col Signore, ci rende dimora della Santissima Trinità, ci rende più simili a Gesù come adoratori e figli del Padre e nella capacità di amare i nostri fratelli, medica in noi le ferite causate dai peccati veniali, tonifica le nostre debolezze, dona pace interiore, rivitalizza la Chiesa, rende la terra meno selvaggia, e dona gioia alla nostra Madre Maria e a tutto il Paradiso. Profondamente consapevole di questo, un grande confessore francese, l'Abbé Henri Huvelin, disse: «*Non posso guardare una persona senza desiderare di darle l'assoluzione*». La resurrezione di un'anima alla vita di Dio è quanto di più grande possa avvenire sulla faccia della terra, più grande degli stessi miracoli compiuti da Gesù.

IL POTERE DELLE CHIAVI

1) Per poter assolvere validamente un peccatore è necessario, ma non sufficiente, aver ricevuto la consacrazione sacerdotale con il Sacra-

mento dell'Ordine. Oltre a ciò è indispensabile la facoltà, cioè l'autorizzazione che solo il Vescovo può concedere. Un Vescovo può dare a un sacerdote la facoltà di ascoltare le Confessioni dei fedeli e di assolvere solo nella sua diocesi. Ma attualmente, per decisione della Conferenza Episcopale Italiana, ogni sacerdote italiano, che nella sua diocesi ha avuto dal Vescovo la facoltà di assolvere, vede estesa questa facoltà a tutta l'Italia. **2)** In casi estremi, quando cioè una persona è in punto di morte e non c'è alcun altro prete disponibile, ogni sacerdote, anche spretato o scomunicato, ha dalla Chiesa la facoltà di assolvere. **3)** Solo in un caso il sacerdote viene automaticamente privato della facoltà di assolvere ed è nei confronti di un eventuale complice in peccati da lui compiuti contro il 6° comandamento. **4)** E se un sacerdote assolve pur trovandosi in peccato mortale, è valida l'assoluzione. Certo, perché l'eventuale peccato non gli toglie né la consacrazione, né la facoltà ricevuta dal Vescovo. Se così non fosse, il penitente potrebbe sempre dubitare di aver ricevuto il perdono dei suoi peccati.. Un dubbio, una tortura che Gesù non vuole. *“Ex opere operato”*, è la formula usata dai Magistero della Chiesa e dai teologi per indicare che, al di là della condizione spirituale in cui si trova il sacerdote, la Grazia giunge comunque al fedele che riceve un Sacramento, perché è Cristo che opera nei Suoi ministri e la Grazia di Cristo resta acqua pura di sorgente e non viene sporcata neanche se il canale attraverso cui passa, cioè il prete, fosse “inquinato”. Questo criterio vale non solo se il sacerdote si trova in peccato mortale, ma, a maggior ragione, anche se il confessore liquida il penitente in modo troppo sbrigativo e arruffone. Il prete protagonista del *“Diario di un curato di campagna”* di Georges Bernanos, davanti alla salma di una donna che aveva riconciliato col Signore il giorno prima, pensando allo stato miserevole della sua anima, si guarda le mani e dice: *«Tremendo potere quello di dare agli altri quello che non si ha... dolce miracolo delle nostre mani vuote. La speranza che moriva nel mio cuore è rifiorita nel suo»*. **5)** E se una persona è in stato di incoscienza, perché è in coma, può essere assolta? In questo caso l'assoluzione viene impartita *“sotto condizione”* e se quel penitente un po' speciale, quand'era cosciente non aveva una volontà di rifiuto verso il perdono del Signore, l'assoluzione è valida ed efficace.

6) E se il sacerdote assolve un penitente... non pentito? Penso in particolare, pur con tutto il rispetto e la partecipazione dovuti alla loro sofferenza, ai divorziati risposati, a chi non solo ha tendenze omosessuali (il che non è una colpa), ma anche giustifica e pratica rapporti omosessuali, o ad altre situazioni delicate e difficili... Forse in nessun caso come in situazioni simili vale l'esortazione del Signore a proporre «*la verità nella carità*» (Ef 4,15). Davanti a casi complicati e di fatto irrisolvibili da parte del sacerdote, si affacciano due tentazioni opposte, che possono sfociare in due scelte entrambe sgradite al Signore e sempre dannose ai fedeli. **La prima:** la tentazione (più presente in passato che oggi) di dire la verità senza carità, senza tener conto dell'impatto che una verità "brutale" può avere nell'anima già ferita di un fratello. E **la seconda:** la tentazione (particolarmente forte oggi!) di offrire una **carità senza verità**, una carità fatta di sconti che non siamo autorizzati a concedere. Certamente i penitenti hanno bisogno della comprensione umana del sacerdote, ma hanno ancor più bisogno della verità di Dio sulla loro situazione spirituale. La comprensione fraterna del confessore, per quanto preziosa, è solo un dono umano; ben più preziosa è la verità di Gesù, che è un dono divino. E se non devo dare la verità di Dio senza la mia comprensione di uomo, meno ancora posso dare la mia comprensione di uomo senza la verità di Dio. La comprensione del confessore non può spingersi fino a chiamare «*bene il male e male il bene*» (Is 5,20). L'inganno, sia pur fatto con le migliori intenzioni, non è mai compatibile con la carità! I preti che danno l'assoluzione abusivamente (e quindi invalidamente!) a penitenti che non hanno le condizioni per essere assolti, peccano di orgoglio (!) perché si mettono al di sopra di Dio, di Gesù Cristo e della Chiesa, peccano di menzogna e di ingiustizia (!) verso le persone che ingannano e peccano per mancanza di carità (!) verso i sacerdoti che, fedeli al loro dovere di non assolvere, vengono considerati, per colpa del loro lassismo, come preti duri e senza cuore. Scrive il Vescovo San Cipriano: «*Malgrado il rigore del Vangelo e della legge del Signore, alcuni sono così temerari nell'accordare la Comunione a degli imprudenti! Quella non è che una falsa riconciliazione! Essa non ha alcun valore. E piena di pericoli per coloro che la concedono e vana per coloro che la*

ricevono... Essi credono che la pace che qualcuno si vanta di aver loro falsamente donato sia la vera pace... No, questa non è pace, ma guerra! Perché chi si separa dal Vangelo, non può essere unito alla Chiesa!». L'Apostolo Paolo ha chiara coscienza di non aver «alcun potere contro la verità, ma per la verità» (Cor 13,8). E noi sacerdoti, abbiamo una coscienza altrettanto chiara dei limiti della nostra autorità? O ci crediamo dei “mini-padreterni”? Siamo consapevoli che l'assoluzione data con la “licenza di peccare” non solo non assolve il penitente, ma pesa sul confessore come una colpa gravissima di cui renderà conto nel giorno del giudizio? 7) Altro argomento: l'assoluzione generale data ai fedeli senza la confessione dei loro peccati. Questa possibilità la Chiesa l'ha sempre prevista in casi di reale e grave necessità. Si pensi ad un elevato numero di soldati chiamati improvvisamente a una battaglia: un solo sacerdote disponibile e troppi che vorrebbero confessarsi; manca il tempo e il pericolo è gravissimo. Recentemente la Chiesa ha allargato i casi in cui si può impartire l'assoluzione generale senza l'accusa dei peccati (can. 961-963), ma tocca al Vescovo, e non ai preti, valutare se ci sono le condizioni per farlo. E inoltre i fedeli devono poi accostarsi, al più presto, alla confessione individuale per accusarsi dei loro peccati. Purtroppo, anche su questo punto ci sono oggi gravissime violazioni. Lo denunciava giustamente Giovanni Paolo II: «*L'abuso delle assoluzioni collettive contro le prescrizioni della Chiesa, fissate con chiarezza nel nuovo Codice di Diritto Canonico, è in realtà un attentato contro la vera dignità del Sacramento della Penitenza*». So di un prete che dà l'assoluzione generale al suo gruppo di scout, circa venti ragazzi, tra l'altro senza avvertirli che poi dovranno fare la Confessione individuale. Un solo commento: bravissimo! Laureato in “*Pastorale dello sconto e del consenso*”... con 110 e lode...!!! 8) Pochi fedeli sanno che a un penitente in punto di morte, oltre all'assoluzione, ogni sacerdote può impartire la “*benedizione papale*” con la possibilità dell'indulgenza plenaria. Purtroppo, solo pochi preti offrono questo dono ai morenti... e qualcuno addirittura ci ride su!

[14-fine]

* tratto da “Un Confessore... si confessa...”, pro manuscripto, 1999

LE FOIBE [2]

di Ludovico Manzi

Non pochi furono seviziati ed uccisi per aver rivendicato i propri diritti e per aver organizzato l'espatrio clandestino di italiani. Saccheggi, rapine, devastazioni e requisizioni si verificarono sia nelle abitazioni, sia negli uffici pubblici e nelle aziende private. Eventi ugualmente drammatici colpirono le popolazioni nei giorni che precedettero la stipula di accordi per la definizione del Territorio Libero di Trieste. La città di Trieste, presidiata dalle milizie comuniste nel maggio del 1945, fu annessa alla Jugoslavia da Tito chesi avvalse del diritto di esservi giunto per primo e di averla occupata prima che vi giungesse l'esercito degli Alleati. Dopo aver fatto togliere la bandiera italiana dagli edifici pubblici e dalla Prefettura, Tito fece occupare il porto ed il litorale dell'Istria ed impose alla popolazione di spostare indietro di un'ora l'orologio per avere lo stesso orario della Jugoslavia. Immediata fu la caccia all'italiano ed i primi ricercati e fatti sparire furono i fascisti, ma la ferocia si scatenò anche contro tutti gli istriani che si erano compromessi con i fascisti.

La reazione all'occupazione slava di Trieste fu vivace in tutto il resto dell'Italia e lo sarà anche nel dopoguerra. I partigiani ed i soldati di Tito, dopo aver ripetutamente terrorizzato con prelevamenti ed arresti, cercarono di coinvolgere i triestini nella loro politica di normalizzazione per dimostrare agli Alleati che c'era un ampio strato della popolazione favorevole all'annessione. Furono fatti sfilare per le vie della città migliaia di operai comunisti, mentre tantissimi di loro si trasferirono in Jugoslavia non solo per vivere in un Paese dal Socialismo reale ma anche per far intendere che i motivi e la mèta dell'espatrio rappresentavano una conquista riservata agli eletti del marxismo. Agli appelli di Togliatti, che sollecitava i triestini a collaborare con le truppe slave ed a preferire l'occupazione di Tito a quella degli Alleati, si unirono le iniziative convincenti dei militari. Malgrado i loro meto-

di pacifici e persuasivi la popolazione seguì a mostrarsi ostile e decisa ad opporsi resistendo a tutte le iniziative e le proposte degli invasori. Con il passar dei giorni la situazione divenne critica per la scarsità di cibo. Pio XII inviò un'autocolonna di aiuti alimentari che, giunta in città, servì a placare in parte la fame dei cittadini i quali si resero subito conto che la loro città era diventata la pedina di un gioco molto più grande condotto dalle super potenze: America, Russia ed Inghilterra. Capirono che la sorte di Trieste non sarebbe stata mai decisa dal popolo ma dai vincitori della guerra. Infatti nel mese di giugno 1945, a guerra finita, a Belgrado inglesi e jugoslavi firmarono un compromesso con la divisione dei territori della Venezia Giulia in zona A e zona B. Trieste rientrava nella zona A e finì sotto il controllo degli Alleati. I soldati jugoslavi cominciarono a lasciare la città. I giorni di incubo sembravano finiti, ma per molti la guerra non era ancora terminata. L'incertezza e la tensione continueranno anche dopo per la pressione esercitata dall'armata di Tito che non rinunciava all'idea di annettersi Trieste. Infatti, continuerà a farvi affluire migliaia di slavi costringendoli ad iscriversi nell'anagrafe con lo scopo di farli diventare cittadini di Trieste per cambiare la maggioranza etnica della città che in quei giorni sembrava oscillare tra oriente ed occidente.

In realtà Trieste sembrava sospesa tra due mondi contrapposti con la presenza degli Alleati che, malgrado tutto, erano in grado di garantire l'ordine. Un paio di anni dopo la fine della guerra a Parigi si riunirono i vincitori per stabilire i nuovi confini dell'Italia dell'est. Era il 1947 e lo scopo principale della Conferenza di Pace fu quello di dare una soluzione definitiva alla questione di Trieste. Con l'esodo delle popolazioni, che assunse proporzioni tragiche e gigantesche, e con la perdita dell'Istria occupata dagli invasori, seguirono giorni di relativa calma. Tacquero le armi ma si moltiplicarono gli sforzi per la costruzione del socialismo in una realtà diversa da quella che gli occupanti comunisti si aspettavano. Un nuovo esodo iniziava per un numero smisurato di italiani residenti nella zona B i quali, dopo il martirio di migliaia di vittime sprofondate nelle foibe a causa dell'odio contro l'etnia italiana, sarebbero andati raminghi per l'Italia in

cerca di una sistemazione. Il racconto struggente di uno dei tanti che lasciò la propria casa e la propria città conferma la dimensione angosciante di quell'esodo forzato: *«Ho deciso di partire oggi nel giorno in cui viene decisa la sorte della mia città. La città è stretta in una morsa di gelo, di solitudine, di abbandono. Anche oggi i rumori di ogni giorno, quei chiodi che si conficcano nelle grandi casse in ogni alloggio ancor vivo, per poter portar via il salvabile, quei rumori sinistri che escono dalle finestre aperte, lugubri come colpi di martello sulla cassa da morto. E i carri che vanno, dall'alba sino alla notte fonda verso il porto della città pieni di mobili vecchi, legati con corde improvvise, come una processione silenziosa. Il padre davanti che tiene una mano sul carro e dietro vengono la moglie ed i figli, gli occhi a terra, spaventati come se seguissero un morto. Nel fondo dell'Arsenale c'è la grande nave nera, il "Toscana" che ci attende come un cupo fantasma, un 'ombra gelida che avvolge tutta la città. Sulla banchina vedo ancora una volta la mobilia accatastata di migliaia di alloggi che marcisce ogni giorno.*

Ora ritorno solo verso la mia casa inutile per mettere insieme ciò che deve essere salvato. Com'è triste la mia casa vuota, i segni dei mobili sulle pareti, i piccoli chiodi dov'erano state appese le fotografie dei nonni, dei padri, dei figli, dei nipotini. In quell'angolo vicino al focolare c'era il banco dell'acqua; lì usava sedersi mio padre che dopo cena si addormentava sulla seggiola, la sua testa ricciuta sfiorava il secchio bianco di smalto, la sedia obliqua all'indietro ed io temevo che da un momento all'altro cadesse e facesse precipitare il banco nella cucina avvolta nella pace della sera. E sotto la napa seduta accanto al focolare a preparare i nostri cibi, a lavare i piatti, a cucire c'era stata per tanti lunghi anni felici mia madre calma, paziente e dolorosa, gli occhi fondi neri che mi guardavano con apprensione quando io avevo deciso di partire lontano per cercare l'evasione fuori della mia città. Mentre non sapevo la gioia di costruire la propria vita dove si nasce, nella casa delle tue radici, cresciuta con la fatica della tua gente perché soltanto quella è la tua casa vera, le altre che verranno dopo saranno case di passaggio che mai entre-

ranno nella tua anima. Ho atteso questo dieci febbraio (1947) nella trepidazione della notte insonne, fuori il vento ha fischiato sinistro, un lampione tremava e gettava la sua povera luce fredda nella mia finestra vuota. Poi con la grande valigia ho camminato sulle strade della mia città quando il cielo era ancora buio. Lungo il corso stretto mi seguiva il vento che veniva gelido dal mare. Molti negozi erano senza vetrine, strappati anche i vetri e le saracinesche come volti senza occhi, i portoni dei palazzi erano aperti, le imposte lasciate libere si aprivano e si chiudevano nelle case abbandonate, come tombe scoperte. Un vecchio prima di salire sulla nave si inchinò fino a terra e la baciò poi si mise solo sulla poppa e io vidi la sua schiena che sussultava in un tremito convulso. Guardai ancora una volta la splendida banchina della mia riva, l'Arena e il palazzo dell'Ammiraglio, le piccole case sulla mia collina e scesi sotto coperta a fissar intontito la mia valigia» (da "Dentro l'Istria" – Diario 1945-47).

È incredibile, ma al danno si aggiunse anche la beffa. L'esodo di queste popolazioni scatenò, nelle città disposte ad ospitarle, le reazioni di ostilità dei comunisti; mentre nella gente comune fu forte l'impressione che una simile tragedia suscitava. Con lo sganciamento della Jugoslavia dalla sfera di influenza dell'Unione Sovietica in seguito al rifiuto di Tito di aderire al Cominform creato da Stalin per legare alla Russia tutti gli altri Paesi comunisti, tornerà nuovamente a prospettarsi la questione Trieste per dare una definitiva configurazione ai confini delle due zone A e B ed alle rispettive competenze militari. Solo nel 1953 gli Alleati affideranno la zona A all'Italia, mentre la zona B, già assorbita della Jugoslavia, diventerà oggetto di violente manifestazioni. Con la morte di Stalin nel 1953 e con la normalizzazione dei rapporti tra Jugoslavia e Russia, la questione di Trieste continuerà ad essere oggetto di pressanti dibattiti interni ed internazionali. Con il memorandum del 1954, stipulato a Londra, alcune modifiche verranno apportate al confine italo-jugoslavo. Trieste tornerà ad essere a tutti gli effetti italiana mentre la zona B, con alcune città dell'Istria e della Dalmazia strappate all'Italia, sarà attribuita alla Jugoslavia. Il nodo triestino, comunque, non sarà sciolto se non con il trattato di

Osimo del 1975. Tutte le comunità, tutti i Paesi che hanno subito stragi si sono adoperati per identificare le vittime ed onorarle, per individuare i colpevoli e punirli. Tutto questo da noi non è avvenuto. Molti caporioni, che nel dopo guerra vennero condannati, furono graziati con l'ammnistia voluta da Togliatti e dal presidente Pertini, successivamente. Non solo! Ad uno di questi gli fu accordata anche la pensione versatagli dall'INPS. Lo stupore e lo sdegno non bastano per deprecare la rimozione della tragedia delle foibe. Solo il Vescovo di Trieste Antonio Santin nel dopo guerra ha avuto la sensibilità e la pietà verso queste vittime ricordandole nelle cerimonie commemorative religiose. Dicevamo che la storiografia ufficiale non ha mai accertato un'indagine seria su questo problema, mentre l'ufficialità non è mancata per altre tragedie. L'epilogo del socialismo reale e dei grandi sistemi che progettavano di cambiare il mondo ha lasciato i suoi connotati nell'ambito politico e sociale dei popoli. In altri Paesi oggi si continua a credere alla edificazione del socialismo, alla ideologia che è in grado di salvare il mondo malgrado la caduta del muro di Berlino abbia decretato la bancarotta del comunismo. [2-fine]

PURIFICAZIONE DELLA B.V. MARIA

(2 febbraio)

La festa della Purificazione è una delle più antiche solennità della Vergine, ed occupava a Roma, nel VII secolo, il secondo posto dopo l'Assunta. Questa festa si celebra il 2 febbraio poiché, volendo sottomettersi alla legge mosaica, Maria doveva andare a Gerusalemme 40 giorni dopo la nascita di Gesù per offrirvi il sacrificio prescritto. Le madri dovevano offrire un agnello o, se i loro mezzi non lo permettevano, «*due tortorelle o due piccioni*».

La Santa Vergine portò con sé a Gerusalemme il bambino Gesù; e la processione della Candelora ricorda il viaggio di Maria e Giuseppe da Betlemme al Tempio, al fine di presentarvi "l'Angelo dell'alleanza", come aveva predetto Malachìa. La Purificazione, alla quale la Madre del Salvatore non era obbligata, perché Ella partorì in modo straordinario, passa in secondo piano nella Liturgia ed è la Presentazione di Gesù che forma l'oggetto principale di questa festa.

[dal "Messale Romano quotidiano", 1962]

LA MORTE COME CASTIGO DEL PECCATO

di Silvana Tartaglia

Tra i quattro Novissimi (Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso) l'idea della morte si impone con maggiore influenza, poiché ci presenta una realtà che quotidianamente cade sotto i nostri occhi, diversamente dagli altri tre, che svolgendosi nell'altra vita, richiedono un atto di fede. E se dall'entità della pena si deduce la malizia della colpa, non c'è argomento che dimostri con maggiore efficacia la grande offesa fatta a Dio con il peccato e il castigo, cioè la morte, con cui Egli ha voluto punire tutto il genere umano. La prima pagina della storia attesta che per costringere i nostri progenitori all'osservanza del comando divino fu necessaria una minaccia solenne ed esplicita: *«Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti»* (Gn 2,16-17). Secondo l'insegnamento dei Padri della Chiesa e della tradizione cristiana, l'uomo è stato creato per l'immortalità; infatti, dopo aver provato le gioie dell'Eden, sarebbe passato in un Paradiso migliore per godere la beatitudine eterna; ma egli violando il comando dell'Altissimo ne sfidò le minacce e fu sottoposto insieme alla sua discendenza all'inevitabile e terribile castigo.

L'uomo, a differenze di tutti gli altri esseri viventi che non hanno l'idea e il presentimento della morte, né sanno che questa è l'epilogo loro cammino, ha il privilegio di esserne consapevole, quindi ha la possibilità di prepararsi adeguatamente a tale incontro. Ma per istinto naturale l'uomo è legato alla vita e respinge la morte accusando quell'antagonismo tra l'una e l'altra che lo accompagna per tutta l'esistenza. E questa continua ed eterna lotta sotto il governo di un Dio saggio e buono, sarebbe un mistero incomprensibile se non si ammettesse che la morte è stata creata solo come castigo inflitto dalla Somma

Giustizia. Le parole divine che la minacciavano ai nostri progenitori hanno avuto un'eco immensa e la prima testimonianza ci viene dalla Sacra Scrittura dove nel Salterio il Profeta Davide, con la contrizione nel cuore, dipinge la morte come la più grande sventura della vita ed insieme il più grande dolore. San Giacomo asserisce che il peccato una volta consumato genera la morte e San Paolo ci insegna che questa è la mercede del peccato: «*Stipendia peccati mors*». La Chiesa Cattolica con la sua dottrina, le cerimonie, il culto, i Sacramenti, le preghiere, i canti, interviene e con materna sollecitudine accorre al capezzale dei moribondi. Essa, nella persona del sacerdote, non li abbandona nelle angosce dell'ultima ora, mostra loro la Croce e aggiunge parole di grande conforto: «*Se il peccato ha creato la morte, la Croce ha vinto il peccato e con esso la morte*». Inoltre, per risvegliare dal letargo dell'indifferenza i peccatori, la Chiesa ci ricorda la morte con i suoi salutari insegnamenti e all'inizio della Quaresima, aspergendo di ceneri il nostro capo pronuncia queste parole: «*Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*». In tal modo vuole farci conoscere quanto sia infinito lo sdegno che l'Altissimo, per necessità di Sua natura, nutre verso il peccato, tanto da castigare il capolavoro delle Sue mani in un modo così terribile. Gesù stesso rende testimonianza dell'intima unione tra il peccato e la morte; Egli, infatti, come rappresentante dell'umanità peccatrice, ha dovuto subire quella Legge divina che condanna alla morte e per trionfare su quest'ultima l'ha affrontata in modo atroce ed umiliante.

Se la morte considerata in astratto ci si manifesta come castigo del peccato, contemplata sul letto di un peccatore moribondo si manifesta nella sua più cruda drammaticità, poiché provoca un triplice supplizio: quello dell'anima, per cui il ricordo del passato crea tristezza, angoscia, desolazione e rimorsi, inoltre il pensiero dell'aldilà si fa più vivo e il terrore di un giudizio severo si fa più presente; quello del cuore, che è condannato alla separazione inesorabile da tutto e da tutti, beni, ricchezze, onori, ambizioni, gioie e godimenti e da affetti leciti e non; quello del corpo che non risponde più agli stimoli vitali e che, compagno dell'anima, durante l'agonia è costretto a

separarsi da lei. Eppure questo corpo che la morte distrugge in modo così impietoso è, come abbiamo detto, il capolavoro della Creazione, plasmato dalla stessa mano di Dio; ma la condanna pesa su tutti i figli di Adamo e nessuno vi può sfuggire. Ci sono anime particolarmente elevate e sante per le quali la morte non è una pena ed un castigo, ma una liberazione poiché non è altro che l'abbattimento del' ultimo ostacolo che impedisce loro di giungere alla Patria celeste e di unirsi a Dio. Non ci resta che piegare il capo dinanzi alla Suprema Volontà e considerare la morte corporale, tanto amata da San Francesco, come una giusta espiazione della colpa primordiale e dei peccati che individualmente commettiamo nel corso della nostra Vita.

Se vogliamo che il castigo della morte si trasformi in principio di resurrezione e di vita, accettiamola dalla mano di Dio con amore e rassegnazione, offriamola come nostro sacrificio affinché ci apra le porte dell'eternità beata e, finché siamo su questa terra, approfittiamo dei periodi di penitenza che la Chiesa ci offre non solo per purificare l'anima nostra da ogni peccato, ma per rinforzarla nei confronti delle seduzioni del mondo, affinché la morte sia per noi il principio della celeste immortalità.

INDICE

Il primogenito di Satana	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [1]	3
Concordato e concordanze [4]	7
Il Pastore di Erma: la costruzione della Torre [2]	12
L'ebraismo anticristiano, spina velenosa nel fianco della Chiesa [2]	17
La Confessione [14]	21
Le foibe [2]	25
La morte come castigo del peccato	30